

**Zeitschrift:** Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse

**Herausgeber:** Vereinigung für Schweizerische Kirchengeschichte

**Band:** 13 (1919)

**Artikel:** Memorie ed appunti sulla parrocchia di S. Sisinnio di Mendrisio

**Autor:** Torriani, Edoardo

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-121797>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 23.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Memorie ed appunti sulla parrocchia di S. Sisinnio di Mendrisio

dal Priore EDOARDO TORRIANI

## I

Protettori della parrocchia della Torre in Mendrisio sono i tre martiri *Sisinnio*, *Martirio* ed *Alessandro*, la cui rimembranza è dalla liturgia cattolica fissata nel giorno 29 di maggio, secondo che si ricava dal martirologio romano approvato dalla autorità della chiesa<sup>1</sup>.

Anzitutto diciamo: nel medesimo martirologio è forse menzione di altri santi del nome di Sisinnio? certamente noi troviamo nell'era di Diocleziano, ossia nell'ultima generale persecuzione dei cristiani, alcuni martiri del nome di Sisinnio, tra quali avvi Sisinnio diacono con Dioclezio e Fiorenzio, discepoli di Sant'Antimo, prete, lapidati sotto Diocleziano al principio del quarto secolo e la cui memoria dal martirologio romano è fissata all'undici di maggio, giorno del martirio che subirono ad Osimo nel Piceno<sup>2</sup>.

Nella città arcivescovile di Cizico della Mesia, vicino al Bosforo, nell'istessa era di Diocleziano vi fu un martire di nome Sisinnio, di cui è parola nel martirologio sotto la data del 23 di novembre<sup>3</sup>.

Contemporanea alla persecuzione di Diocleziano correva quella del suo collega nell'impero, Massimiano l'Erculeo, e si confonde nell'istessa era di spaventosa memoria, dacchè il primo che si faceva chiamare il Giovio imperava in oriente, ed il suo superbo genero detto l'Erculeo tiranneggiava l'occidente. Sotto quest'ultimo soffrirono

<sup>1</sup> Eodem die natalis sanctorum martirum Sisinii, Martirii et Alexandri, qui tempore Honorii imperatoris in Anaunie partibus (ut scribit in vita S. Ambrosii, Paulinus) persequentibus gentilibus, martirii coronam adepti sunt. Martirologio romano.

<sup>2</sup> Auximi in Piceno sanctorum martirum Sisinii diaconi, Diocletii et Florentii discipulorum Sancti Antimi presbiteri, qui sub Diocletiano lapidibus obruti, martirium compleverunt. Ibidem.

<sup>3</sup> Cyzici in Hellesponto sancti Sisinii martiris, qui in eadem persecuzione, post multa tormenta, gladio cesus est. Ibidem.

il martirio Ciriaco, Largo e Smaragdo (Smeraldo) con altri venti, nella città di Roma e sepolti nella via Salaria dal prete Giovanni, e poscia dal papa San Marcello traslati nell'orto di Lucina sulla via ostiense, depositi finalmente nella diaconia di Santa Maria in via lata. La loro memoria è all'otto di agosto. Il martirologio però non nomina un San Sisinnio diacono compreso tra gli altri venti accennati come compagni, lo nomina però la lezione del breviario romano che si legge nel giorno della loro festa <sup>1</sup>.

Parimenti sotto Massimiano a Roma nella via Salaria fu martirizzato il diacono Sisinnio insieme al vecchio Saturnino; vedasi in proposito il martirologio romano sotto il giorno 29 di novembre <sup>2</sup>.

Costoro che portarono il nome di Sisinnio, nome di origine greca, non ebbero la consolazione di vedere la pace della chiesa che diede l'imperatore Costantino al principio del secolo quarto, mentre un'altro San Sisinnio coi suoi compagni Martirio ed Alessandro, dei quali dovremo occuparci adesso, quantunque venuti nell'era della pace e del trionfo della chiesa, circa mezzo secolo dopo, ebbero essi pure la loro palma di martirio, non già per mano di tiranni coronati, bensì per quella di barbari, a cui portavano, come missionari, la luce del Vangelo.

Un'altro Sisinnio, di nazione siriaco, occupò la sede di San Pietro quattro secoli dopo per lo spazio brevissimo di giorni venti; è forse stato il papa che ha regnato più breve tempo di tutti.

Con San Sisinnio nostro, son venerati Martirio ed Alessandro. Parve a qualche autore di agiografia che il nome di Martirio fosse un errore di copisti dovendosi dire invece « San Sisinnio, martire, ed Alessandro », ma come ben nota il canonico bresciano, Paolo Gagliardi, nell'insigne edizione dei padri della chiesa di Brescia, ciò è derivato da errata edizione di manoscritto, come si può vedere nelle sue annotazioni all'istoria dell'Ughelli; ed il nome di Martirio è propriamente nome di persona. E valga il vero, così aggiungo io, prima del nostro martire, lo portò un suddiacono di Costantinopoli

<sup>1</sup> Cyriacus diaconus cum Sisinio, Largo et Smaragdo, etc., etc... Romam redit, ubi Maximiani imperatoris jussu comprehensus... demum cum Largo et Smaragdo aliisque viginti securi percussus est, via Salaria ad hortos Sallustianos. Breviario romano.

<sup>2</sup> Rome via Salaria natalis sanctorum martirum Saturnini senis et Sisinii diaconi sub Maximiano principe, quos diu in carcere maceratos, jussit prefectus urbis in equuleum levari, et attrahi, nervis, fustibus et scorpionibus cedi, deinde eis flamas apponi, et depositos de equuleo capite truncari. Martirologio romano.

che insieme a Marciano, cantore della chiesa fu fatto morire dagli eretici ariani al tempo dell'imperatore Costanzo, loro fautore, e se ne fa memoria nel martirologio al 25 di ottobre <sup>1</sup>.

Altro santo di nome Martirio, non so se anteriore al nostro, è pure accennato nel martirologio romano al 23 di gennajo, di cui parla San Gregorio magno dicendolo monaco della provincia di Valeria <sup>2</sup>. Qualche vescovo di nome Martirio, ho pure letto negli annali di storia ecclesiastica del Berti, sicchè senz'altro è da concludersi che il nome di Martirio è nome proprio certamente di greca origine, e perchè appunto lo portarono persone degne, fu dai suoi genitori dato al compagno di San Sisinnio.

L'istoria dei tre martiri nostri Sisinnio, Martirio ed Alessandro s'inquadra nel secolo quarto. Sono nati probabilmente nella prima metà di detto secolo, giacchè dalla memoria che ne diedero i cronisti, Sisinnio all'epoca di sua morte, che avvenne l'anno 397, era già vecchio. Simpliciano <sup>3</sup>, vescovo di Milano successo al grande sant' Ambrogio, nel principio del suo vescovado (anno 397) ricevette una lettera da San Vigilio, vescovo di Trento, contenente la relazione del martirio di tre ecclesiastici fatti morire dai barbari delle montagne vicine, e furono Sisinnio diacono, Martirio lettore, ed Alessandro ostiario <sup>4</sup>. Sisinnio era greco, nativo di Cappadocia, di nobile stirpe e già vecchio, il primo predicatore del Vangelo a quei barbari, il quale edificò fra loro una chiesa a sue spese quantunque fosse povero. Martirio avendo abbandonato la milizia del secolo e la compagnia dei congiunti suoi, ricevette il battesimo, dappoi l'ordine di lettore, e fu il primo che facesse sentire a quei barbari il canto delle lodi di Dio. Attendeva sempre alle opere spirituali e di continuo digiunava. Alessandro era fratello di lui, e tutti e tre avevano custodito il celibato. Il luogo in cui predicava il Vangelo chiamavasi Anagnia o Anaunia, lontano venticinque stadi, cioè una lega dalla città di Trento nei distretti delle montagne. Lungo tempo soffrirono gli insulti dei barbari e finalmente vennero martirizzati per questa occasione.

Facevano i pagani ivi sulla fine di maggio processioni profane

<sup>1</sup> Constantinopoli passio Sanctorum Martirii subdiaconi et Marciani cantoris, qui ab hereticis sub Constantio imperatore necati sunt. Ibidem.

<sup>2</sup> In provincia Valerie sancti Martirii monachi, cuius meminit beatus Gregorius papa. Ibidem.

<sup>3</sup> Fleury, nel libro XX<sup>o</sup> della sua istoria ecclesiastica.

<sup>4</sup> Vigilius, Epist. de martyrio SS. Sisinnii, Martyrii et Alexandri; Migne, Patr. lat. XIII, 549-558. Due lettere, scritte l'una a Simpliciano, l'altra a S. Giovanni Crisostomo.

intorno ai loro terreni, pretendendo essi in tal modo di purificarli e di trarre alle loro seminazioni la benedizione dei loro iddi; portavano corone, cantavano cantici e guidavano con pompa quei bestiami che avevano ad immolare. Volendo essi costringere uno dei nuovi cristiani a dare anch'essi qualche vittima, Sisinnio vi si oppose e rimase gravemente ferito.

La mattina seguente allo spuntare del giorno, i pagani armati con bastoni, con mannaje e somiglianti strumenti, andarono improvvisamente alla chiesa, dove ritrovati certi chierici che cantavano il mattutino, saccheggiarono e forzarono ogni cosa, profanarono i Sacri misteri ed atterraron la chiesa. Trovandosi il diacono Sisinnio a letto a cagione delle ferite, gli furono di nuovo addosso perchè assentisse ai sacrifici loro, gli percossero il capo colla tromba che usavano nelle ceremonie profane, e terminarono di ucciderlo a colpi di mannaja.

Martirio venne ritrovato presso di lui che gli medicava le ferite e tentava di confortarlo con un bicchiere di acqua mentre ché era vicino a spirare. Si ritirò in un orto prossimo alla chiesa, e vi fu scoperto da una fanciulla, a cui l'orto apparteneva. Venne preso e fu ferito alla testa e forato con bastoni appuntati, e mentre veniva condotto all'idolo, uscì di vita.

I pagani cercarono con somma diligenza Alessandro a tutti notissimo come colui che stavasi continuamente alla porta della chiesa; lo pigliarono in casa, lo legarono fra i due corpi degli altri martiri, attaccarono un campanello al collo di San Sisinnio come si fa alle bestie, e dicevano con insulto: « si vendichi ora Cristo ».

Alessandro vivo era legato per i piedi tra i due corpi morti, ed in tal guisa lo trascinarono per istrade rotte e disastrose sino al tempio di Saturno, dove rizzarono un gran rogo colle legna della atterrata chiesa. Arsero i due corpi in presenza di lui commandandogli che sacrificasse se egli voleva scampare dal fuoco; ma avendo egli con grandissima costanza negato, lo fecero morire.

Gran numero di cristiani si trovarono presenti allo spettacolo, ai quali i pagani non fecero altro, fuorchè rimproverarli.

Questi tre santi soffrirono il martirio di venerdì addì 29 di maggio, e per conseguenza nell'anno 397, in cui la lettera domenicale era la D.

Gli uccisori dei martiri vennero presi, e già si voleva giustiziarli; ma i cristiani domandarono grazia per essi all'imperatore, il quale facilmente vi consentì per non disonorare il martirio loro. Parte

di quelle reliquie venne portata a Milano, e fu forse per accompagnarle che San Vigilio scrisse a San Simpliciano la lettera che ci rimane ancora.

Nello stesso tempo si trovò in Milano un cieco della costiera della Dalmazia, il quale riacquistò il vedere toccando la cassa in cui si trovavano le reliquie. Raccontò che egli aveva veduto approdare la notte alla riva un vascello, in cui si trovavano uomini vestiti di bianco in gran quantità, e che mentre essi sbucavano, aveva egli pregato uno della compagnia a dirgli chi fossero. Gli fu detto che era Ambrogio e la sua compagnia.

Udito questo nome, egli pregò il santo che gli facesse riacquistare la vista. Il Santo rispose: va a Milano incontro ai miei fratelli che vi giungeranno il tale giorno e riavrà la vista. Quantunque a Milano non fosse mai stato, pure vi andò direttamente.

San Vigilio di Trento scrisse anche qualche tempo dopo una lettera a San Giovanni Crisostomo, vescovo allora di Costantinopoli, intorno a questi martiri, per accompagnare le reliquie portate dal conte Iacopo, in oriente.

San Vigilio anch'egli soffrì il martirio dalle mani di quei barbari, i quali lo lapidarono il sesto giorno avanti le calende di luglio, sotto il consolato di Stilicone. Credesi che fosse il suo primo consolato, e per conseguenza nell'anno 400, addì 26 di giugno.

San Gaudenzio di Brescia ricevette anch'egli alcune reliquie dei martiri di Anaunia, come testifica un sermone da lui fatto nella festa dei Quaranta Martiri.

In questo sermone egli dice: Abbiamo ricevuto eziandio le sacre ceneri di Sisinnio, Martirio ed Alessandro, i quali ultimamente nell'Anaunia (valle di Non) attendendo con zelo al culto della nostra santa religione, quella gente sacrilega li uccise, e con fuoco li abbruciò, onde riuscissero di olocausto a Dio, per avere con giustissima indignazione proibito ai suoi seguaci cristiani di immolare vittime ai demonii.

Sant'Agostino, alcuni anni dopo la morte dei nostri tre martiri, scrivendo all'amico Marcellino diceva di lettere sue dirette alla clemenza dell'imperatore (Onorio, figlio del grande Teodosio), affinchè non incrudelendo contro gli uccisori dei martiri, si evitasse di disonorarne la memoria con supplizi di sangue, e fra altro corroborava la cosa con queste parole: imperocchè io so che nell'affare degli ecclesiastici di Anaunia (i nostri tre martiri) che uccisi dai pagani

ora si onorano come martiri, l'imperatore essendone pregato, facilmente ha concesso che coloro che li uccisero e che furono imprigionati, non fossero puniti coll'istessa morte.

E nella nota a questa lettera del grande Agostino è detto, che i detti ecclesiastici di Anaunia sono i martiri Sisinnio, Martirio ed Alessandro che dai paesani idolatri della valle di Non, poco distante della città di Trento, furono uccisi alla fine del mese di maggio nell'anno 397, ossia poco dopo la morte di Sant'Ambrogio, come si ricava dalla sua vita scritta da San Paolino.

L'abbate Moreri nel suo dizionario istorico abbrevia assai il racconto delle gesta dei tre martiri di cui parliamo; aggiunge però una circostanza taciuta dall'abbate Fleury, che il paese dove Sisinnio fabbricò una chiesa si chiamava Medoc. Non so a quale sito possa applicarsi tale nome presentemente; come pure è erroneo il mettere il 30 maggio come giorno del loro martirio, mentre è il 29 come lo porta il martirologio<sup>1</sup>.

Nel così detto « Martirologio Geronimiano », vasta compilazione del secolo sesto fatta probabilmente nella diocesi di Aquileja, troviamo i nomi dei tre santi martiri indicati sotto la data del 29 maggio. È una prova certa che nel secolo quinto essi furono venerati pubblicamente come martiri nelle parti dell'alta Italia<sup>2</sup>.

## II

Nel borgo di Mendrisio esiste una chiesa gentilizia giacchè è di patronato di due casate, una che si dice dei Torriani, l'altra dei Bosia; quest'ultima è spenta a Mendrisio, altrove però esiste ancora. Da un'iscrizione latina dipinta sul muro entrando a destra sotto l'organo si evince che detta chiesa risale al secolo XII<sup>o</sup>, che fu costrutta e dotata dai della Torre o Torriani e dai Busioni o Bosia come si chiamano a vicenda<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Si potranno consultare eziandio questi altri autori, cioè i padri Bollandisti, il Baronio anche circa le processioni pagane per il buono esito delle messi, Ruinart che coi Bollandisti fa menzione della lettera di San Vigilio a San Giovanni Crisostomo intorno alle reliquie spedite in oriente, Venanzio Fortunato poeta sacro che cantò le glorie dei martiri, il martirologio di Usuardo ed altri non pochi.

<sup>2</sup> Martyrologium Hieronymianum, edd. *De Rossi et Duchesne*, Acta Sanctor. *Boll. Nov.* t. II, p. [68]. Il Codice Epternacense da soltanto i nomi nella forma: « Gissinni, Alexandri, Martyr ». I Codici di Berna e di Wissenburgo aggiungono l'indicazione topografica: « In Anaunta (Anauma) Sisinni, Alexandri, Martyrii ».

<sup>3</sup> Deo optimo maximo. Quod hic patet templum Divo Sisinio martiri dicatum, Turriani et Buxiones seculo XII, jure sibi gentilitio condiderunt, dotaruntque,

Questa chiesa è posta sovra un colle poco lontano dal fiume di Mendrisio, dove è steso quel ponte che fa le veci di piazza centrale, e divide il borgo in due parti quasi eguali. La posizione del colle oltre alla salubrità dell'aria, vanta l'amenità della vista, giacchè lo sguardo prospetta su non pochi villaggi della regione, e si affissa alle alture del Generoso, e più lunghi ai monti ove è il Santuario della Madonna di Varese, e nel fondo distingue le cime delle Alpi savojarde coperte di neve, mentre il Baradello non lontano richiama l'epoca in cui comunicava colla Torre del San Nicolao, e coi vicini castelli di Capolago e di San Pietro.

L'istessa maniera colla quale è fabbricata quella chiesa indica il tempo della sua fondazione, dacchè è curioso che il suo principale nucleo, ossia il presbitero, o come si dice il Sancta Sanctorum o meglio il posto ove erigesi il maggiore altare sia il voltone massiccio di un'opera di vecchio castello, il che ha dato al sito il nome alla Torre; torre è pur anco il campanile della chiesa, adattato, va senza dirsi, all'uso rituale; tre argentine campane di mediocre calibro la fanno ciarliera all'occorrenza, con nessun dispetto delle genti, cui è caro ogni ricordo delle età che trascorsero.

Questa chiesa fu dedicata ai martiri San Sisinnio, Martirio ed Alessandro, si può supporre per una circostanza che io credo ineluttabile. Fu nel secolo XII che si svolsero le guerre tra il sacerdozio e l'impero, tra questo e le repubbliche dell'alta Italia, fu in questo secolo che accadde la battaglia di Legnano ai 29 di maggio del 1176. Il 29 maggio è giorno della festa di quei Santi, i cui corpi son venerati nella chiesa di San Simpliciano della metropoli lombarda. È probabile che i fondatori della nostra chiesa essendo guelfi e perciò contrari all'impero, volessero porre sotto l'egida dei Santi martiri, nel cui giorno fu vinta la battaglia contro l'impero suddetto, la loro nuova fondazione<sup>1</sup>.

Per qual motivo in questa chiesa si menziona ritualmente il solo San Sisinnio e non i suoi due compagni, non saprei dirlo; i dipinti delle pareti della chiesa espongono tutti e tre i martiri; il quadro

Augústinus Turrianus ejus sacerdotio perfunctus, here suo ornari pingique curavit anno 1816.

<sup>1</sup> Non sarebbe neppure insostenibile l'opinione che il beato Guglielmo Torriani vescovo di Como, che fiorì come tale dall'anno 1204 all'anno 1227, fosse stato il fondatore della chiesa della Torre, dacchè era membro della famiglia dei Torriani di Mendrisio, e come si ricava dalle memorie, anche illustratosi per altre opere di incremento della religione e della vita monastica.

del maggiore altare ed il dipinto della facciata mettono invece il solo San Sisinnio; però la pergamena della consacrazione dice che la chiesa è dedicata a tutti e tre i martiri sullodati. Quello che si dice un' abuso di una consuetudine sbagliata e non impedita a suo tempo.

La fabbrica della chiesa ebbe progressivo aumento e di un piccolo corpo primitivo si è formata quale è presentemente una chiesa ad una sola navata peccante in lunghezza anziche no, e con vari difetti architettonici che appajono ad occhio nudo anche ai più profani dell' arte. Il principale di questi difetti è la stortatura marcata al disopra della nave e propriamente nel così detto presbitero, difetto che spicca maggiormente dopo la fabbrica del coro nuovo che l' architetto con vero amore dell' arte, adattò alla linea che partendo dalla fronte, va con aliquale dirittura sino alla balaustrata.

Supponiamo adunque che il nocciolo di questa vetusta chiesa sia stato posto sino dal XII<sup>o</sup> secolo, come dice l' iscrizione, è certo tuttavia che la stessa fu consacrata circa un trecento anni dopo, cioè l' undici gennajo dell' anno 1536, dal vescovo di Laodicea, Gio. Antonio Melegnani, suffraganeo probabilmente di Como, ad onore dei tre martiri Sisinnio, Martirio ed Alessandro, inchiudendo nella pietra sacra le reliquie di S. Fedele, come si ricava dalla pergamena che si conserva nell' archivio <sup>1</sup>.

Questa chiesa oltre il maggiore altare ne aveva due altri, dedicato l' uno all' Assunzione di Maria, ed a San Francesco d' Assisi l' altro, i

<sup>1</sup> La consacrazione della chiesa di San Sisinnio fu fatta l' anno 1536 all' undici di gennaio; lo si ricava da una postilla membranacea nell' archivio parrocchiale : MCCCCXXXVI die XI mensis januari. Ego Johannes Antonius Melegnanus episcopus Laudicensis suffraganeus..... consecravi altare hoc in honore Sanct. mart. Sisinii, Martirii et Alexandri, et reliquias S. Fidelis in eo inclusi. Singulis Christifidel. hodie... et in die anniversario consecrationis hujusmodi... visitantibus XL dies de vera indulgentia in forma ecclesie consueta concedens.

La memoria esprime che il vescovo consecrante, indubbiamente suffraganeo di quel di Como, incluse nell' altare consacrato reliquie di San Fedele, martire dell' era di Diocleziano. Era questo santo, già distinto soldato della corte di Massimiano e da lui fatto morire perchè cristiano, onoratissimo nella città di Como; e stando ad un opuscolo edito nel 1895, ebbe varie traslazioni, e riposa attualmente in quella chiesa di vetusta costruzione, or ora restaurata in principal modo nel suo complesso facciale, e nella sua torre di leggendaria pendenza. Niente dunque impedisce di credere, che di un santo così popolare per Como, e di cui erano freschi i trionfi per festività di inaugurazioni e traslazioni, si volessero ispargere a sua maggior gloria reliquie e ricordi nei luoghi più in vista o più meritevoli.

quali due altari circa l'anno 1696 furono trasformati nelle attuali cappelle di Maria Immacolata e di San Giuseppe; la prima a destra entrando, a sinistra la seconda.

Le vecchie cappelle ossia altari, stando al ricorso in curia del rev. dott. teologo Cristoforo Torriani curato di San Sisinnio, erano disadorne e spoglie e senza statue.

Anche all'altare maggiore furono levate le balaustrate di legno, per sostituirne di bel marmo di Arzo, come al presente si vede.

Il medesimo dott. teologo Cristoforo Torriani, nell'anno 1703, con permesso della curia di Como, mutò il nome dell'altare dell'Assunta in quello dell'Immacolata, collocando nella sua nicchia quella buona statua che presentemente si venera.

Da istanza dell'anno 1739, sendo parroco Alessandro Franchini, si rileva che l'altar maggiore di legno o di muro che fosse, venne mutato in quello attuale, tutto di bel marmo e vago in apparenza, e grazioso.

Sotto il priore Carlo Felice Quartironi, fu ultimato l'altare a sinistra dedicato a San Giuseppe, e di cui il predecessore Cristoforo Torriani aveva lamentata la sterile manutenzione. Pare che quest'altare in antico fosse dedicato a S. Caterina, poi al Crocifisso, poi ebbe nome di altare di S. Francesco di Assisi, e finalmente prese il nome del gran patriarca San Giuseppe.

Reggendo la parrocchia il detto Quartironi fu messo a questa cappella un'altare di eccellente marmo, non che balaustrì di egual materia. Si pose in apposita nicchia una statua di legno rappresentante il santo, scolpita dall'artista Peverelli e dipinta dal Teglio, e gli stucchi li fece il Catenazzi, il tutto costò imp. lire 897. Fu poscia sostituito il tabernacolo di legno del maggiore altare con altro assai grazioso di marmo al prezzo di mil. lire 274.

Nell'anno 1767 ancora nel priorato del Quartironi si fece mediante artefici di Malnate, una nuova campana piccola e si rifusero la maggiore e la mezzana con spesa di mil. lire 600.

Nell'anno 1768 si pose l'organo nella chiesa, opera di Antonio Reina, di Como, al costo di mil. lire 550, senza contare le spese della sua cassa, dazio, condotta, vitto all'artefice, ecc., ecc.

Tutte le quali spese sotto il priorato del Quartironi furon fatte a quel che sembra, con avanzi di cassa o per mezzo di benefattori.

Nell'anno 1816, sotto l'esimio priore don Agostino Torriani,

fu dipinta la chiesa in ogni sua parte, colla spesa da lui sostenuta di lire milanesi tremila e diciasette, sette soldi e sei danari <sup>1</sup>.

I due bravi artisti, padre e figlio, Bagutti da Rovio, e Catenazzi da Mendrisio e socio Bernasconi, pure di questo borgo, vi travagliarono a vicenda.

Giambattista Bagutti, padre, fece le tre medaglie nella volta della chiesa, ed i due evangelisti dalla parte dell'organo, l'uno è scomparso nei restauri posteriori della facciata e fu rifatto recentemente da Purisiol, pittore veneziano; l'istesso Bagutti, padre, ha dipinto pure i begli angeli a fianco delle finestre del cornicione.

Abbondio, suo figlio, fece le altre figure, cioè due busti che rappresentano S. Pietro e S. Paolo, e gli altri due evangelisti sopra. Ma dove fece vedere la sua maggior bravura si è nelle due grandi e magnifiche medaglie ossia dipinture nei muri laterali del presbiterio rappresentanti gli atti del martirio di San Sisinnio e suoi compagni martiri. Si noti che due figure nella parete destra sono il ritratto di due nipoti del priore don Agostino Torriani, una di queste figure cioè il martire giacente a terra boccheggiante in abito violetto, è quella del priore successore, don Francesco, allora sedicenne. Il medesimo Bagutti, figlio, fece inoltre le due belle medaglie sovra i confessionari che significano, quella a destra, le onoranze funebri fatte da San Vigilio, vescovo di Trento, ai corpi dei Santi martiri; quella a sinistra il miracolo della guarigione del cieco al trasporto delle reliquie dei detti martiri nella città di Milano sotto il vescovo San Simpliciano.

È pure del Bagutti il baldacchino sopra l'altar maggiore. Bernasconi e Catenazzi fecero tutti gli ornati della chiesa. Il Catenazzi dippiù elaborò le due medaglie appena entrando in chiesa, quella a destra che ricorda la penitenza dell'imperatore Teodosio respinto dal tempio da Sant'Ambrogio, e quella a sinistra la disputa di Sant'Agostino col manicheo Fortunato, certamente inferiori di pregio alle prime.

Nell'anno 1820 fu fatta la bussola di legno di noce colle tre porte, sotto l'organo, da mastro Angelo Torriani; parte della spesa cioè legnami, ferri, muratore e taglia pietra, fu sostenuta dallo stesso don Agostino, priore, e costò in totale 244 lire milanesi.

<sup>1</sup> Del priore Agostino Torriani che resse la parrocchia dall'anno 1796 all'anno 1826, è stata fatta onorevole menzione nel fascicolo 2, 3, 4 della *Rivista della Storia ecclesiastica svizzera*, all'anno 1913.

Nell'anno 1822 fu rimodernato l'organo dall'artista Birordi di Varese, la spesa essendo sostenuta dal suddetto signor priore in 868 lire milanesi.

Essendo priore il signor don Francesco Torriani (1827-1877), si fecero queste spese per la chiesa. Fu acquistato un magnifico presepio nella città di Monaco in Baviera, e si fecero fare gli annessi scenari dal pittor Sabbati di Morbio inferiore. Inoltre si immurarono due eleganti armari di noce nella sacrestia e si praticò un piccolo lucernario nella nicchia della cappella di San Giuseppe. Tutto ciò importò la spesa di mil. lire 1,200 elargite dal benefico coadiutore nob. sac. Antonio Torriani, morto prep. di Mendrisio.

Nell'anno 1865 fu ripristinata la facciata della chiesa che minacciava rovina; si spesero in totale fr. 1,345. Fu allora che alla vecchia medaglia sopra la porta esterna fu sostituita la presente, che è opera dell'esimio pittore Rinaldi di Tremona, modesto artista apprezzato dal noto Vela.

Nell'anno 1866 fu dipinto l'interno delle due cappelle laterali, a mano degli artisti Peverelli e Soldini.

Nell'anno 1871 fu riparato allo sconcio del muraglione di sostegno della strada che mette al campanile; spendendo franchi trecento.

Essendo priore l'estensore di queste memorie, fu compiuto finalmente, dietro disegno del bravo architetto Croci, il coro della chiesa così a lungo desiderato dai nostri antecessori, ed andato a luce in tempi ahi troppo freddi nella fede, come si può vedere attualmente, dacchè apertosì questo coro, la gente invece di accrescere di numero pare assolutamente obliterata. Ciò accadde l'anno 1880 colla spesa di franchi tremila e cento; nella quale spesa è computato l'allargamento della sacrestia con necessario annesso, più un'apertura per salire al pulpito esclusa una scala di legno che deturpava la balaustra, più un'altra apertura a modo di tribuna alla sinistra del presbitero <sup>1</sup>.

Nell'anno istesso si fecero altre spese, cioè la grande nicchia con montatura di legno di noce ed ample vetrate per riporvi il presepio inamovibile che prima si ordinava in una cappella, si fece la copertura di legno di noce sopra il pulpito, si posero nel nuovo coro i vecchi stalli di legno, e tutto ciò a mezzo dell'artefice Giuseppe Romano di Mendrisio.

<sup>1</sup> L'iscrizione latina che fa menzione della fabbrica del coro dietro l'altar maggiore è tale: Chorum hunc here suo parr. Eduardus Torriani fecit anno 1880.

Nell'anno 1885 per opera degl'artisti Pifaretti di Melano e Realini di Mendrisio furono marmorizzate le lesene della chiesa e rinfrescati i cornicioni colla spesa di franchi quattrocento.

Nell'anno 1906 avendo il fulmine colpito nell'organo il giorno 19 marzo, festa di San Giuseppe, e rovinate parrecchie canne, venne il medesimo riparato colla spesa di circa fr. duecento elargite dalla società di Basilea contro gli infortunii del fuoco <sup>1</sup>.

Queste in complesso sono le poche notizie relative all'aumento e progressiva manutenzione di questo vecchio tempio suburbano, a cui veramente non può darsi un valore oltre il dovuto; se non che un nimbo di antichità avvolgendo quei modesti avanzi di un'epoca lontana, li fa parere interessanti ai pochi cultori del passato. Rimandando il lettore all'opuscolo del prof. Beltrami indicato in nota, ho il dispiacere di attestare il fatto, che questa chiesa possedeva un ricco tesoro in una tavola del grande pittore Luini, quale andò ad arricchire estranei musei con biasimo di chi allora ne amministrava le entrate. Mi affretto però a dire a scarico della responsabilità di quei buoni amministratori, che i tempi in cui fecero tal vendita erano un poco diversi dai nostri, e l'apprezzamento delle opere d'arte era ben lungi d'aver raggiunto il furore con cui si valutano oggi giorno, per non dire che la beata semplicità dei galantuomini, molte volte è sfruttata dalla furberia dei più disinvolti <sup>2</sup>.

La parrocchia della Torre possiede due grandi reliquiari di disegno bizzarro e di forma oblunga, in legno dorato, esistenti in appositi armadi un tempo a fianco del maggiore altare, al presente dentro il coro nuovo sovra li anditi che vi conducono, e che sono

<sup>1</sup> La sera della festa di San Giuseppe, nell'anno 1906, fu funestata da un nubifragio straordinario, che scaricò un fulmine sulla facciata della chiesa di S. Sisinnio alla Torre, il quale penetrato nella muraglia o come credette bene, andò ad incenerire alcune canne dell'organo senza fare altri guasti. L'estensore di queste memorie, il giorno dopo partì per il viaggio di Terrasanta e non si era accorto del tiro fattogli dal detto fulmine, onde tornato a casa, e conosciuto l'infortunio toccato alla povera parrocchia ricorse alla Società di assicurazione contro gli incendi, di Basilea, e questa a sua lode sborsò un sussidio competente in riparazione del danno.

<sup>2</sup> Il senatore prof. Luca Beltrami di Milano, in un'opuscolo intitolato: « La tavola Torriani di Bernardino Luini, già nella chiesa di San Sisinnio a Mendrisio », opuscolo estratto dal « Bollettino istorico della Svizzera italiana », fascicolo 7-12, anno 1911, riferisce l'istoriato della malaugurata vendita di un prezioso quadro del pittore Luino, fatta dai parrocchiani della Torre, e del successivo fato a cui quel quadro o meglio quel complesso di tavole che formavano l'ornamento primario dell'altare, andò soggetto.

incassati nel muro. Questi reliquiari contengono le infrascritte reliquie, cioè di San Sisinnio, di San Cristoforo, di San Primo, di San Flaviano, di San Simplicio e di Santa Secondina, tutti martiri di Cristo, e l'insigne reliquia della tibia di San Restituto, martire, tutte estratte dal cimitero di Ciriaca.

In questi reliquiari ed in altre quattro piccole urnette di metallo inargentato, poste in appositi scaffali sotto il gran quadro dell'altar maggiore, si ritrovano queste altre reliquie, cioè di San Benigno, di San Pacifico, di Santa Benedetta, di Santa Innocente, e l'insigne reliquia della tibia di San Venturino, tutti martiri di Cristo, cavate dal cimitero di Calepodio, ed inoltre quelle di San Desiderio e di Santa Clemenza estratte dal cimitero di Santa Ciriaca. Tutte le quali reliquie vennero procurate dal parroco, don Cristoforo, figlio del fu nob. Antonio Torriani, circa l'anno 1703. Vi sono sei piccole reliquie in teche di metallo che ai dati tempi si espongono nel reliquiario d'argento per il bacio dei fedeli e sono quelle dei tre martiri protettori, Sisinnio, Martirio ed Alessandro, dei Santi apostoli Pietro e Paolo, di San Luigi Gonzaga, di Sant'Agostino, del dottor San Girolamo, e quelle della B. V. Maria e San Giuseppe.

Esiste poi, ma non ancora in venerazione, sotto la nicchia dove è posta la statua di Maria al suo altare, ed in apposito vano e chiusa in cassa sigillata la preziosa reliquia del corpo o intero od in massima parte di San Pubblio, martire di nome proprio. Questa interessante reliquia fu riconosciuta dal vescovo di Como, ed anche nell'anno 1894 dall'amministratore apostolico del Ticino, mons. Molo, in occasione della visita pastorale. Non fu ancora posta in venerazione causa la spesa che apporterebbe alla sempre povera chiesa, a cui tutto giorno occorrono incerti ed aggravi che impediscono ogni passo più lungo della gamba. La detta reliquia o corpo di martire fu portata da Roma l'anno 1844 a cura del gentiluomo Alessandro de Torriani, padre dell'estensore di queste memorie, il qual corpo gli fu dato in grazioso regalo per la parrocchia<sup>1</sup>. Dal medesimo signore fu procurato a Roma l'altare privilegiato in perpetuo con pergamena vidimata e riconosciuta dalla curia vescovile comense l'anno 1858.

Il maggiore altare della chiesa ha un quadro di grandi propor-

<sup>1</sup> 1882. In questa cappella esiste il corpo di San Pubblio, martire, portato da Roma pel nobiluomo Alessandro Torriani nel 1844.

zioni rappresentante il martirio del diacono San Sisinnio; questa tela opera del Bagutti di Rovio, è giudicata degna della fama di questo insigne artista, e lascio al giudizio dei cultori dell'arte il magnificarne i pregi. Non taccio però che è sostituzione di quel giojello artistico di cui fu rimpianta più sopra la perdita irreparabile, essendo fattura di un sommo cioè di Bernardino Luini.

Una tela di mediocre dimensione rappresentante la Immacolata Concezione di Maria, del pittore Dimercati e donata in aggiunta al prezzo della tavola di Luini, è posta in coro sovra il presepio. Di fronte ad essa è un quadro di maggior dimensione che riporta il martirio di Sant'Orsola e delle sue compagne; l'autore è il celebre Francesco Torriani, scolaro di Guido Reni. Questo quadro proveniente dall'altare delle sopprese monache Orsoline di Mendrisio, fu regalato alla nostra parrocchia per cura dell'estensore di queste memorie, che l'ebbe dal prevosto Pollini in corrispettivo di altro oggetto, e col patto di esporlo in venerazione in memoria delle buone Suore di Sant'Orsola <sup>1</sup>.

Recentemente (1914) il medesimo estensore di queste memorie consegnò alla sacrestia della parrocchia un quadretto che rappresenta l'Immacolata Concezione di Maria, opera di Sabatelli, professore di Brera, e che rimosso dalla chiesa dei già padri Cappucini di Mendrisio fu regalato a quella della Torre; ignoro se abbia un'alcuale valore fuori della ricordanza che era stato fatto nell'anno 1848 per favorire quei cenobiti cari all'universale.

<sup>1</sup> Pius papa IX. ad perpetuam rei memoriam. Omnia saluti paterna charitate intenti, sacra interdum loca spiritualibus indulgentiarum eternam salutem per Dei misericordiam perduci valeant. Volentes igitur ecclesiam parrocchiale loci vulgo Mendrisio seu de Turri nuncup. diocesis Comensis et in eadem situm altare B. M. V. sine originali labe concepte dicatum, dummodo preter unum ad septennium nullum aliud inibi privilegiatum altare reperitur concessum hoc speciali dono illustrare, de Omnipotentis Dei misericordia et S. S. Petri et Pauli ap. ejus auctoritate confisi, ut quandcumque sacerdos aliquis secularis, vel cuiusvis ordinis, congregationis et instituti regularis missam pro anima cuiuscumque Christifidelis, que Deo in charitate conjuncta ab hac luce migraverit, ad prefatum altare celebrabit, anima ipsa de thesauro ecclesie per modum suffragi, indulgentiam consequatur, ita ut ejusdem D. N. J. C. ac B. V. Marie sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus a purgatoriis pena, si ita Deo placuerit, liberetur, concedimus et indulgemus. In contrarium faciendum non obstantibus quibuscumque, presentibus perpetuis futuris temporibus valiturs.

Datum Rome apud S. Petrum sub annulo piscatoris die XV dec. MDCCCLVII (1857) Pontificatus Nostri anno duodecimo.

Pro dom. card. Macchi,  
Jo. Bapt. Brancaleoni.